

Antepime / La fede secondo l'erede di don Giussani

LO STRANO FILO CHE LEGA KAFKA E PAPA RATZINGER

di JULIÁN CARRÓN

Disse anni fa don Giussani: «Tutta la forza dell'annuncio del nostro movimento è l'affermazione della propria felicità, cioè la realizzazione di sé. È questo il motivo per cui vivo la fede, per cui riconosco Cristo (...)». E poi aggiunse: «Insomma, la fede non è un'altra cosa, è una modalità *sovversiva* e *sorprendente* delle solite cose». Una modalità sovversiva e sorprendente delle «solite cose», per questo è conveniente la vita cristiana: è un altro modo di vivere in questo mondo le cose di tutti i giorni. Non riguarda solo momenti eccezionali della vita e personalità particolari. Non è neppure un anestetico per il dramma dell'esistenza, ma lo fa affrontare con la certezza di una grande Presenza che accompagna la nostra fatica quotidiana.

Il cristianesimo è facile. È a portata di mano di chiunque, come lo fu dei primi che si imbattono in quell'uomo che affascinava tutta la gente e rendeva bella la vita. Non occorre nessuna capacità particolare, nessuna dote strana o preparazione per incontrare Cristo.

In qualsiasi circostanza la novità cristiana può irrompere nella vita di un uomo e di una donna, nell'esistenza di un giovane e di un anziano, di una persona colpita da una grave malattia o da un lutto o in quella di uno a cui le cose vanno bene. Accade nel modo più facile che ci sia.

Perché è facile? Perché il cristianesimo è un avvenimento, un fatto. Non una teoria sulla vita e sulla morte, ma un uomo presente che parla, mangia e si commuove quando pensa al destino di ciascuno e di tutti.

Chi scriveva a don Giussani lo faceva confidando a un padre le modalità infinite con cui l'avvenimento cristiano era entrato come una «modalità sovversiva e sorprendente» nella propria vicenda. In modo sovversivo, perché niente da quel giorno è stato più uguale a prima – quanti hanno descritto il bel giorno in cui è incominciato tutto nella loro vita. In modo sorprendente, perché nessuno avrebbe potuto immaginare prima quel fatto, tanto era impossibile quanto misteriosamente corrispondente a tutto quanto il cuore aspettava per essere compiuto nelle sue esigenze originali (...).

Dicava il grande Kafka: «Esiste un punto d'arrivo, ma nessuna via». Nelle lettere citate in questo libro c'è la risposta a quella frase che altrimenti porterebbe tutti alla disperazione. Ciascuno di noi, infatti, non potrebbe vivere solo per la certezza che c'è un punto di arrivo, se non gli fosse offerta anche l'indicazione di una strada per raggiungere ciò che il cuore cerca. Lo riconosceva anche Platone alcuni secoli prima di Cristo, quando parlava del desiderio proprio di ogni uomo di attraversare il mare della vita in modo sicuro: «Pare a me, o Socrate, e forse anche a te, che la verità sicura in queste cose nella vita presente non si possa raggiungere in alcun modo, o per lo meno con grandissime difficoltà. Però io penso che sia una viltà il non studiare sotto ogni rispetto le cose che sono state dette in proposito, e lo smettere le ricerche prima di avere esaminato ogni mezzo. Perché in queste cose, una delle due: o venire a capo di conoscere come stanno; o, se a questo non si riesce, applicarsi al migliore e al più sicuro tra gli argomenti umani e con questo, come sopra una barca, tentare la traversata del pelago. A meno che non si possa con maggiore agio e minore pericolo fare il passaggio con qualche più solido trasporto, con l'aiuto cioè della parola rivelata di un Dio».

A questo desiderio il Mistero ha risposto diventando compagno di strada, così come Platone anelava. Dio è entrato nella vicenda umana come un fatto presente e da duemila anni questo avvenimento si rinnova attraverso l'incontro con persone che sono state affascinante dalla grande Presenza del Dio con noi. Ed è arrivato fino a oggi.

In questi tempi tanti si sentono smarriti e vanno come a tentoni alla ricerca di qualcosa che valga la pena di abbracciare per vivere: in queste lettere possono trovare segni, paletti per fare il cammino della vita. Di fronte a queste testimonianze la libertà è sfidata a prendere posizione, perché qui non si tratta di opinioni sull'esistenza, ma di fatti.

Per questo non c'era raduno o conversazione in cui don Giussani non proponesse qualche lettera appena ricevuta: quei fogli diventavano per tutti un'indicazione di cammino, un esempio da seguire, un giudizio da assumere, una domanda da condividere. Non erano l'appendice di un discorso, ma diventavano parte di una proposta alla libertà di chi ascoltava, indicazioni di metodo per camminare più certi.

Il più bel commento a queste lettere sono le parole di Benedetto XVI ai microfoni della Radio Vaticana alla vigilia del viaggio a Colonia per la Giornata mondiale della gioventù: «Vorrei fare capire loro che è bello essere cristiani! L'idea genericamente diffusa è che i cristiani debbano osservare un'immensità di comandamenti, divieti, principi e simili e che quindi il cristianesimo sia qualcosa di faticoso e oppressivo da vivere e che si è più liberi senza tutti questi fardelli. Io invece vorrei mettere in chiaro che essere sostenuti da un grande Amore e da una rivelazione non è un fardello ma sono ali».